

IL COMBATTENTE

20 OTTOBRE 1944 — NUMERO 17 — GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

L'Italia risorgerà perchè gli italiani si battono!

DOVUNQUE

In queste ultime settimane la rabbia tedesca e fascista ha tentato uno sforzo estremo contro le forze partigiane del nostro Paese. I colpi sempre più fitti e più duri, le diserzioni sempre più frequenti nelle forze fasciste, la necessità soprattutto di assicurarsi le spalle per la ritirata, hanno indotto i nazi-fascisti a questo tentativo. D'altra parte essi speravano di cogliere le nostre formazioni in un momento di crisi. Essi sapevano che il numero dei partigiani si era notevolmente accresciuto, ma che permanevano difficoltà per l'armamento; speravano che molti si fossero indotti a raggiungere le file dei combattenti solo perchè convinti che l'avanzata anglo-americana sarebbe stata più rapida, e contavano di disanimarli coi loro colpi.

I rastrellamenti e il terrore da un lato, le difficoltà e la possibilità di un altro inverno in montagna, avrebbero dovuto disperdere le formazioni o almeno ridurle a gruppi sparuti, quasi nascosti, sui monti.

Dovunque si è lottato, dovunque si sono avuti combattimenti, vere battaglie che hanno dimostrato al nemico come le formazioni partigiane siano diventate ben altra cosa che le bande di un tempo. Dovunque i piani nemici sono falliti, malgrado il largo impiego di forze e di materiali.

Si è combattuto aspramente nelle retrovie del fronte. I partigiani di Spezia hanno resistito con le loro cinque Brigate, mentre i G.A.P. portavano l'offensiva fino in città. In stretto collegamento con le forze alleate, venivano compiute sistematiche azioni di sabotaggio in tutta la zona delle Alpi Apuane, per appoggiare l'offensiva della V Armata.

In Emilia, malgrado gli sforzi per assicurare «l'ordine» sulle vie del traffico si è fatta più intensa l'azione dei G.A.P. e delle S.A.P., le Brigate partigiane si sono spinte in alcuni punti fino a pochi chilometri dalla via Emilia coi loro presidi e compiono di giorno e di notte attacchi contro le colonne tedesche. Bobbio, nel Piacentino, e Varzi nel Pavese, sono state riacquate, mentre il versante ligure nelle immediate vicinanze di Genova, ha rivisto scendere verso il fondo valle le Brigate risospinte sui monti dai combattimenti dell'agosto.

Le più provate sono state le unità delle valli al confine della Francia, la Divisione «Cascione» in provincia di Imperia, le Divisioni della provincia di Cuneo, quelle di Lanzo e del Canavese. Colpi duri, annunci fascisti di situazioni catastrofiche per i partigiani, ma dovunque resistenza, dovunque riorganizzazione in atto, dovunque gloria per i partigiani italiani.

Per operare in Val d'Ossola contro i Volontari della Libertà che vi avevano liberato 32 comuni e permessa la costituzione di una Giunta di Governo, sono stati impiegati 6000 tedeschi e 2000 fascisti, non sono bastati e notevoli rinforzi hanno dovuto essere aggiunti. Solo dopo sei giorni di lotta i nazi-fascisti hanno potuto riacquistare il fondo valle, mentre le formazioni continuavano la lotta nelle valli laterali e sui monti. Gozzano e Borgomanero, verso la pianura, Stresa sul Verbano venivano attaccate malgrado i concentramenti nemici, per alleggerire la pressione avversaria.

In Lombardia il susseguirsi di pun-

tate avversarie, i combattimenti in tutte le valli e nelle brughiere fin nei pressi dei centri industriali, ha dimostrato soltanto che anche qui le Brigate partigiane sono in linea e hanno fatto passi giganteschi in questi ultimi mesi.

Nel Veneto centinaia di morti fascisti e tedeschi sono stati il bilancio delle operazioni in grande stile per assicurarsi la via del Brennero, la via dell'ultima ritirata «strategica».

Dovunque i partigiani italiani hanno fatto fronte al nemico, dovunque il coraggio e il sacrificio hanno reso vano lo sforzo nemico. Noi combattiamo la

nostra guerra, non ci possono piegare le avversità, non ci possono distruggere le armi, non può avere ragione di noi il tempo.

Come ogni volta la lotta, se pur ci infligge perdite dolorose, se pur ci priva di valorosi compagni, temprerà le nostre forze, seleziona i nostri quadri, ci fa capaci di nuove vittorie.

Abbiamo resistito e abbiamo attaccato, dovunque abbiamo mostrato che l'Italia è presente. L'offensiva generale è vicina, la grande vittoria prossima, i Volontari della Libertà hanno mostrato che ne sono degni.

In pianura c'è posto e c'è lavoro

Sulle Alpi l'inverno è già arrivato e con esso nuovi problemi tattici ed organizzativi si pongono dinanzi ai Comandi delle formazioni partigiane.

Queste, durante l'estate, si sono accresciute in numero, in effettivi, mentre hanno aumentato in efficienza e in combattività. Durante l'estate alcune di esse sono calate dai monti, hanno occupato estese zone di territorio, e grazie a questa lotta migliorata la loro situazione logistica per il vestiario, per i rinforzi e i viveri; altre meno agguerrite, e in condizioni più difficili, sono restate sui monti accontentandosi di realizzare rapide puntate offensive.

Coll'arrivo della cattiva stagione, con la discesa delle mandrie, con la precarietà dei rifugi improvvisati, una nuova situazione più difficile si è venuta a creare per qualche unità.

Il nemico punta sulla carta dell'inverno e di tante accresciute difficoltà per distruggere o quanto meno indebolire le nostre unità partigiane.

Nonostante la sua immensa superiorità in armamenti e di mezzi, esso non spera più di annientare in battaglia le gloriose formazioni partigiane, ora agguerrite da lunghi mesi di lotta. Esso spera però di bloccarle sui monti, resi insospiti dalla cattiva stagione, e con questo di indebolirne le forze, di ottenere delle diserzioni in massa, di paralizzarne l'efficienza.

E' così che in questa vigilia invernale con sforzi molteplici il nemico tenta di sgombrare i fondi valle, intensifica i suoi rastrellamenti per distruggere i villaggi, le basi logistiche, i rifugi alpini utilizzati dai nostri, tentando così di creare una grave crisi per le unità partigiane.

Tutti questi sforzi del nemico saranno vani ed infruttuosi. Infatti le unità partigiane sapranno tutte, come già sanno le migliori fra esse, rispondere al nemico con opportune misure e con opportuna tattica. Mentre da un lato i Comandi sapranno con iniziativa e tenacia migliorare i loro servizi logistici, procurare con tutti i mezzi agli uomini nuove uniformi, nuove scarpe, nuove coperte, trasformare i rifugi provvisori in rifugi più solidi, più atti a riparare i combattenti dal freddo e dalle intemperie, essi sapranno sempre battere il nemico intensificando l'offensiva partigiana.

Proprio perchè i nazi-fascisti vogliono cacciare i Partigiani verso la montagna, questi sapranno attraversare le maglie del blocco scendendo verso la piana.

Squadre e distaccamenti di manovra, interi Battaglioni e Brigate, composti di squadre con gli elementi migliori e meglio armati, estenderanno le loro zone

di operazione. Essi sapranno seguire l'esempio già dato da tante altre formazioni, ed in particolare da quelle della I Divisione Garibaldi «Valsesia». Intere Brigate di questa Divisione operano attualmente nelle zone di pianura in Novara; mobili ed irripetibili i loro distaccamenti Garibaldini sono dappertutto e in nessun luogo, colpiscono duramente il nemico obbligato ad immobilizzare ingenti forze in tutta la provincia.

Mettersi alla difensiva sui monti, salire sempre più in alto quando il nemico attacca, vuol dire prestarsi al suo gioco, condannarsi alla morte per fame e per freddo. Scendere verso le pianure vuol dire invece poter continuare a vivere, a crescere, a rafforzarsi, a combattere e colpire il nemico, vuol dire obbligarlo a moltiplicare la quantità della sua gente, immobilizzarla, impe-

dirle azioni offensive in forza contro le formazioni della montagna.

Scendendo verso la pianura con Distaccamenti mobili e organizzati di Partigiani, troveremo l'appoggio di nuove masse popolari, contribuiremo allo sviluppo organizzativo delle Squadre d'Azione Patriottiche dei villaggi.

Nel corso dell'estate in molte regioni i piccoli Distaccamenti sono diventati Battaglioni e Divisioni. Molti di essi hanno già saputo condurre vere e proprie azioni di guerra tanto all'offensiva quanto alla difensiva, mostrando cosa sono capaci di fare gli italiani quando si battono con le armi in pugno per una causa santa e giusta.

La creazione di grandi Unità Partigiane è un risultato di un'importanza storica di cui tutti gli Italiani possono andar fieri. Ma i Comandi di queste grandi Unità Partigiane, delle Divisioni e dei Battaglioni non devono mai lasciarsi portare a dimenticare i principi elementari e fondamentali della tattica partigiana e cioè quelli di saper agire sempre all'offensiva con Distaccamenti mobili, arditi ed audaci che colpiscano sempre il nemico di sorpresa, che non gli lascino mai requie, che non gli permettano mai di organizzare metodicamente azioni offensive in un sol punto o uno stretto accerchiamento in una sola zona.

Giù dai monti sono scesi e scendono i Partigiani in formazioni agguerrite e numerose per occupare intere zone, paesi e cittadine. Giù dai monti sanno scendere i Partigiani anche quando non è possibile tenere completamente intere zone e territori, per portare dovunque la loro guerriglia, facendo divampare sempre più alta la fiamma dell'insurrezione nazionale liberatrice.

Lottare uniti per vincere

Nell'esercito di popolo cui ha ormai dato vita la volontà degli Italiani di cacciare l'invasore, ci sono combattenti di ogni tendenza politica, di ogni fede religiosa. Il Corpo dei Volontari della Libertà comprende Brigate Garibaldi, Brigate «Giustizia e Libertà», Brigate «Matteotti», comprende formazioni autonome. Ogni formazione ha la sua storia di eroismo e di sacrifici, ognuna ha simboli che le sono cari, eroi e martiri che ricorda nei nomi dei suoi reparti. Stelle tricolori o fazzoletti rossi, spada fiammeggiante o fazzoletti azzurri son cari segni di cui ognuno è orgoglioso, ma che non devono dividere. Prima di tutto Volontari della Libertà, prima di tutto italiani in armi per la salvezza della Patria. Chi dimentica questo, dimentica il suo dovere di cittadino e di combattente.

Uniti possiamo vincere, uniti possiamo cacciare il nemico; ma uniti nella lotta possiamo fare qualcosa di più, possiamo dimostrare che ci sentiamo fratelli, che cessa il tempo in cui chi comanda divide e contrappone chi serve. E' nella unione sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale che è la certezza della libertà e della ricostruzione della Nazione. Ma non sono questi soltanto dei moniti, delle esortazioni. L'unità è già una realtà d'ogni giorno.

Sentite cosa scrivono ancor commossi e concitati dagli avvenimenti i compagni di Tremezzina:

«La feccia fascista si era data convegno sulla Tremezzina, come in un rifugio sicuro. Ma i responsabili della rovina della Nazione non possono essere

tollerati in nessun luogo, la loro presenza è un'offesa ai sentimenti più sacri del popolo.

«E' stato il furore popolare che ha scatenato la battaglia contro una delle più munite roccaforti del nemico: formazioni partigiane Garibaldi, Cappiate, Sap, Ausiliarie, Comitati di Liberazione, Giovani del Fronte della Gioventù, donne dei Gruppi di Difesa, il popolo tutto della plaga ha voluto ed ha partecipato alla battaglia o con le armi o con l'azione ausiliaria.

Sono caduti i tre capi dell'azione, altri due capi di distacco, uno dei migliori Garibaldini. Questo avviene sotto il segno della democrazia quando i capi scaturiscono, non per designazione arbitraria di circoli ristretti, non per legami famigliari o per possesso di ricchezze, ma per la libera scelta, per le prove date di valore e di sacrificio.

L'azione è stata temeraria, grande era l'apparato nemico, gravi le difficoltà dell'impresa, il nemico ha perso 20 dei suoi tra morti e feriti, ma il popolo ha vinto la sua giornata, perchè il popolo ha voluto!».

Ed ecco da un rapporto della 79.a Brigata d'Assalto Garibaldi di Alessandria:

«Il giorno 30 nella zona di Montemagno il 3.º Distaccamento veniva attaccato da preponderanti forze nazi-fasciste. Avvertiti tempestivamente il 2.º e il 5.º Distaccamento, si combatté per due giorni. 800 erano i nemici e 120 i nostri. E' doveroso ricordare che forze del Partito d'Azione e delle Brigate «Matteotti», circa 30 uomini, accorsero

subito anch'essi a prestare aiuto con spirito di fraternità.

Da segnalare la partecipazione al combattimento di alcune donne che scagliavano bombe dalle finestre sui tedeschi. 30 morti e numerosi feriti per il nemico, 9 morti e 12 feriti dei nostri».

C'è bisogno di commenti? Uno solo: fare ovunque così, lottare uniti per vincere!

UN UFFICIALE GARIBALDINO (al padre di un Caduto)

Egregio signor Conte, tempo fa ho visto un suo biglietto nel quale chiedeva al Comando delle Brigate Garibaldi particolari sulla vita di Partigiano del figlio suo caduto in combattimento. Poichè in una mia recente ispezione presso le Divisioni Garibaldine della Valsesia, Ossola, Cusio e Verbano, ho avuto più volte l'occasione di sentir parlare del Capitano Gino, gliene scrivo io stesso in attesa di avere la lettera promessami dal suo Comandante di Brigata.

Il Comandante della 8.a Brigata Garibaldi Osella è un vecchio partigiano, un soldato poco famigliare con la penna e capace di arricciare il naso al solo sentire che nella sua Brigata arriva un ufficiale di quelli della naja. Se non ha scritto subito è però perchè ha detto che scrivere del Capitano Gino non è cosa da fare senza pensarci un po' su. «Ecco, insomma, un altro così non lo troveremo più» è stata la sua conclusione.

Per la sua capacità il Comando lo aveva promosso Capitano, per il suo coraggio, per le sue capacità, per la sua bontà soprattutto i partigiani avevano riconosciuto in lui uno dei loro, un figlio del popolo fratello in ogni momento della vita, e capo nei momenti difficili del pericolo. Primo nella lotta, primo nelle corvées, sempre contento del poco che c'era, sempre pronto ad andare avanti, ad essere d'esempio.

Di lui mi ha parlato Moscatelli, di lui le staffette, i Comandanti e in for-

Le armi si conquistano. Un'arma che non spara è un tradimento: tieni pulito il tuo fucile!

do la conclusione era per tutti quella del suo Comandante: «Abbiamo bisogno di ufficiali, ma un altro così non sarà facile trovarlo».

Io non ho conosciuto suo figlio, ma il fatto che un giovane ufficiale sia riuscito ad acquistare tanta stima e tanto affetto fra uomini che avevano appreso da tante dure esperienze a dubitare e a diffidare, mi dice che certo egli è stato un giovane di qualità non comuni; quello che ha fatto non è stato solo il suo dovere di ufficiale, è stato un testimone della possibilità di un'unione di tutti gli italiani nella lotta di liberazione, un testimone e un martire della lotta per cui gli italiani ritornano a sentirsi fratelli.

A nome dei Garibaldini invio a lei — certamente fiero del suo dolore — un saluto e l'assicurazione che il Capitano Gino ha dato un esempio che non sarà perduto; nel cuore dei combattenti che l'hanno conosciuto c'è oggi una ferma volontà di andare avanti, di vincere, anche per vendicarlo.

Mi creda suo...

15 ottobre 1944.

I Comitati di Liberazione, le Giunte popolari, le organizzazioni di massa sono la garanzia della mobilitazione generale, dell'appoggio di tutti gli italiani alla Guerra di Liberazione

